La visibilità in autostrada ridotta a zero ha provocato tamponamenti a catena e salti di carreggiata tra Fiorenzuola e Fidenza

Difficili gli interventi di soccorso per il groviglio di auto e camion bruciati. Non sono gravi i ricoverati Circolazione bloccata fino a sera

Inferno di lamiere in Autosole

Un muro di nebbia, cinque morti e un centinaio di feriti

Cinque morti, quasi un centinaio di feriti di cui due gravi, l'Autosole bloccata per nove ore tra Parma e Milano in entrambe le direzioni, centinaia di uomini e mezzi di soccorso in azione. È il tragico bilancio di una giornata di nebbia, una delle tante, un'altra di quelle che fanno vittime. Come già nel gennaio scorso, quando morirono otto persone, quel tratto dell'autostrada è stato teatro di una tragedia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Lunedì tragico sull'Autosole. Sono cinque i morti, vittime dei tamponamenti a catena, causati dalla nebbia fittissima di ieri mattina; oltre un centinaio i feriti, di cui solo due quelli in prognosi riservata. Sono stati resi noti i nomi di solo tre delle vittime: due persone, infatti, sono morte carbonizzate e ancora non riconosciute. I nomi certi sono quelli di Domenico Alunno, 55 anni, di Città di Castello (Perugia), Armando Perraro, 64 anni, di Busto Arsizio ma residente a Porto Recanati (Macerata) e Valerio Angeretti, di Trezzano sul Naviglio (Milano), morti in tre incidenti diversi tra i quindici che nell'arco di un'ora e mezza hanno coinvolto duecento automezzi. Sette sono stati i tamponamenti in carreggiata nord e otto in quella sud.

L'inizio della tragica carambola si è avuto tra le otto e le otto e trenta, con il primo tamponamento tra i chilometri 75 e 78 in direzione sud. Poco dopo, gli incidenti in carreggiata nord. Al chilometro 67,5, infatti, si sono violentemente urtati due autotreni: il carburante fuoriuscito da uno degli autocarri ha investito la macchina che seguiva, incendiandola. I due passeggeri sono rimasti intrappolati nella macchina in fiamme. Un altro tamponamento mortale si è verificato al chilometro 69 e il terzo nei pressi di Fiorenzuola.

Il bilancio dei feriti è molto pesante numericamente, anche se solo per due la prognosi è riservata. Uno è ricoverato a Piacenza, mentre l'altro è stato trasferito al centro grandi ustionati di Parma. I ricoverati all'ospedale di Piacenza, sono 35, 19 quelli a Fiorenzuola e 38 a Fidenza.

L'autostrada è stata bloccata da Parma a Milano in entrambi i sensi di marcia dalle 10 della mattina e solo alle 18,30 è stato riaperto il tratto Piacenza Milano, mentre il permesso di circolazione completa è stato dato dopo le 19. I mezzi di soccorso dei Vigili del Fuoco sono partiti da Piacenza immediatamente appena scattato l'allarme. Date le proporzioni del disastro, la dozzina di mezzi in dotazione ai pompieri di Piacenza non era sufficiente. I rinforzi sono arrivati da tutta l'Emilia: Parma, Fidenza, Fiorenzuola, Bologna, Modena e Reggio Emilia, e dalla Lombardia: Milano, Lodi, Cremona e Pavia. I soccorsi sono stati coordinati dal comandante dei Vigili del Fuoco di Piacenza. Sempre nella stessa città, la Prefettura ha organizzato un centro di coordinamento delle operazioni, mentre dalla sala operativa di Protezione Civile al Viminale, a Roma, il prefetto Elveno Pastorelli dirigeva personalmente le operazioni.

È stata ancora una volta la maledetta nebbia, e soprattutto il suo improvviso infittirsi, fino a ridurre la visibilità a cinque metri, a confermarsi ancora una volta killer. Otto morti e decine di feriti furono il bilancio di un analogo incidente, il 2 gennaio dello scorso anno, sempre nella stessa zona, dove i Tir filano imperterriti e a folli velocità in mezzo ai vapori fittissimi. Inutilizzabile, in queste condizioni, la segnaletica a terra, con i mezzi «palloni» bianchi sulla riga della corsia d'emergenza. Inutili anche gli avvisatori luminosi per allontanare le macchine che sopraggiungono e intasano le carreggiate, al punto da rendere difficoltosissime le stesse operazioni di soccorso.

E per ore la stessa via Emilia, usata come unica alternativa all'autostrada, è rimasta quasi paralizzata. Le centinaia di uomini impegnati nei soccorsi hanno impiegato molte ore a smistare gente e mezzi. Chi ha avuto l'auto danneggiata è stato trasferito, con due pullman, a Piacenza alla sede della scuola della Polstrada. Altri che non si sono mossi dall'auto incastrata nel groviglio sono stati semplicemente rifocillati sul posto.

Immagini del megaincidente sull'Autosole

I feriti: «Se non c'è visibilità si deve chiudere l'autostrada»

FIDENZA. Scampati all'apocalisse. Ammaccati, malconci, stravolti, ma vivi. Negli occhi la paura e il sollievo di esserne finalmente fuori. È stata un'esperienza terribile che si ricorderanno per molte e molte notti.

All'ospedale di Parma i due ricoverati hanno ferite leggere. Guariranno in pochi giorni, qualche settimana al massimo. Uno ricorda: «Stavo andando a ottanta all'ora in direzione Milano. E vedevo che sull'altra corsia i camionisti davano le luci quasi per avvertire che era sucesso qualcosa. Qualcosa di grave con quella maledetta nebbia. Ho rallentato, ma ho visto che da dietro arrivano altre auto. Andavano come matti. Poi la botta. Sono stato fortunato. Andavo piano, ma sono stato fortunato». L'altro ferito non ha voglia di parlare.

Il medico che coordina la situazione dei ricoveri nei quattro ospedali della zona, il dottor Spadini, dice che il grosso dei feriti è nel piacentino. «Un centinaio di feriti in tutto, la maggior parte dei quali con piccoli traumi. Due sono qui a Parma, una trentina a Piacenza, venti a Fiorenzuola e una quarantina a Fidenza. Due prognosi riservate, una qui e una a Piacenza», dice.

All'ospedale di Fidenza i due ricoverati in chirurgia non si possono alzare. Dei tre ricoverati in ortopedia quello che ha voglia di parlare è il signor Salvatore Caiazza, che si è fratturato una caviglia e ha picchiato il capo contro il parabrezza. Il signor Caiazza racconta ciò che si ricorda.

«Stavo andando ad una fiera a Milano. Fino a Modena tutto bene. Poi, la nebbia, è diventata sempre più fitta. Facevo gli ottanta, ma anche gli 80 con quella nebbia sono una velocità mostruosa. Improvvisamente ho incontrato uno sbarramento, ho cercato di frenare, ma quell'ostacolo è sbucato dal nulla. Ho intravisto un furgone rosso e poi non ricordo più granchè. Viaggiavo con un amico che dopo mi ha raccontato che davanti a noi c'erano decine e decine di altre macchine distrutte. Accidenti, me la sono propria vista brutta. E poi in questi casi ci si sente impotenti. È un'esperienza tremenda e io sono stato davvero fortunato». Il signor Caiazza guarda l'amico che s'è fatto meno male e ha preso una stanza in un albergo e continua: «Non mi potevo buttare da una parte. Ho frenato cercando di non andare a sbattere, ma non ce l'ho fatta. Con quella maledetta nebbia l'unica soluzione è chiudere l'autostrada. Perchè è pericoloso andare forte, ma è ugualmente pericoloso andare ai quaranta all'ora. Ti arrivano da dietro e ti vengono addosso. No, non servono gli «occhi di gatto» e nemmeno quella segnaletica sonora. Quando c'è una nebbia così, come quella in cui ci siamo persi oggi, non c'è alternativa: bisogna andare in treno e tenere chiusa l'autostrada. Mi è andata bene, ma se mi dovessi trovare un'altra volta immerso nel buio mi fermerei al primo Mottagrill».

Il signor Caiazza adesso deve riposare. Fra qualche giorno verrà dimesso con la caviglia ingessata. Si è tranquillizzato, ma nei suoi occhi si vede ancora la paura. Fuori torna l'incubo che attutisce i rumori e cancella le luci. □ A.G.

Beni culturali

Una legge anti-spray per i monumenti

ROMA. Alberto Ronchey, il ministro per i Beni culturali, s'è convinto che è ormai giunto il tempo di una legge «anti-spray». Perchè se davvero è impossibile convincere gli italiani a non imbrattare i monumenti e i muri delle città, «che almeno imbrattino utilizzando vernici facilmente lavabili...».

La proposta di legge è in fase di studio, e dovrebbe nascere dalla collaborazione tra numerosi ministeri: Industria, Finanze, Giustizia e Ambiente.

In pratica, le industrie produttrici di vernici spray dovranno commercializzare solo vernici solubili accompagnate da solventi. «Se non riusciamo a convincere gli imbrattatori – sostiene il ministro Ronchey – dobbiamo almeno essere in grado di pulire, di eliminare le loro esibizioni grafiche. Purtroppo, allo stato attuale, con le vernici spray solitamente utilizzate per scritte e disegnacci vari, pulire è però praticamente impossibile». Per studiare i possibili composti chimici sono già al lavoro i tecnici dell'università La Sapienza, e anche quelli dell'Istituto centrale del restauro e dell'opificio delle pietre dure di Firenze. Secondo il disegno di legge, inoltre, bisognerà pure prevedere sanzioni più severe per chi deturpa il patrimonio pubblico e privato delle nostre città, e tassare le vernici di uso non industriale o professionale. «Si tratta di una leggina semplice semplice – considera il ministro Ronchey – che ci consentirà di risparmiare, e molto... Forse non tutti lo sanno, ma ogni anno spendiamo cifre favolose per cancellare dai monumenti i tanti disegnacci...».

L'idea di una legge «anti-spray» piace, e molto, anche al ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana. «Sono completamente d'accordo con il ministro Ronchey sulla necessità, e direi urgenza, di mettere fine allo scempio operato sui monumenti con le scritte spray...».

Ragazzo eritreo preso a calci e sputi sul campo di calcio

PRATO. Ermias ha quindici anni, è eritreo e gioca a pallone. Ma per i giocatori della Valanese, suoi coetanei ed avversari domenica scorsa, è, oltre ad un bersaglio di sputi, «uno sporco negro», uno che deve «tornare da dove è venuto» e che deve «morire insieme a tutta la sua razza». La xenofobia ha fatto la sua triste comparsa fra i ragazzini che giocano a pallone nella partita fra le squadre Allievi di Valanese e Prato Nord, dove gioca Ermias. Il ragazzo di colore vive in una casa famiglia, senza genitori. Per divertirsi gioca a pallone, ma a Vaiano, anziché il gioco, ha trovato l'odio di alcuni suoi coetanei. «Mi hanno sputato – dice – e mi hanno offeso. Poi hanno fatto a botte con i miei compagni di squadra». E l'arbitro? «Ha detto che non aveva visto niente». L'arbitro non ha visto, ma i responsabili del Prato Nord sì ed hanno denunciato pubblicamente l'episodio: «Il ragazzo è stato più volte oltraggiato, con parole scurrili, solo per il fatto di essere di colore. – hanno dichiarato i dirigenti della squadra – Vogliamo incitarlo a proseguire, siamo dalla sua parte. E vogliamo che certi episodi non si ripetano più, a Vaiano come altrove». Ragazzini di quindici anni, hanno riferito compagni e dirigenti di Ermias, «hanno fin dall'inizio preso di mira il ragazzo con tante offese. L'arbitro e i dirigenti dell'altra squadra non sono intervenuti». Botte e sputi che hanno raggiunto, fra i vari giocatori, anche Ermias, già insultato a lungo. Nessuno, salvo i suoi accompagnatori e i suoi compagni di squadra, esasperati, è intervenuto. L'arbitro, addirittura, ha espulso chi è intervenuto a difesa di Ermias. Il direttore di gara forse non si è davvero reso conto di quanto accadeva. Ma in tal caso, al dolo si sostituirebbe l'incompetenza. □ F.B.

Scoperta una «boutique» neofascista di armi e cimeli del III Reich

Roma, naziskin sequestrano bus terrorizzano autista e passeggeri

Armi e divise delle SS, bandiere col fascio, svastiche e pugnali del III Reich, erano il campionario di un'armeria di via Manzoni che la polizia ha svuotato denunciando il titolare per «apologia di fascismo». Una bottega semiclandestina nel cuore della capitale, un florido mercato per collezionisti ma soprattutto per skinhead con l'«accessorio giusto», come quegli otto che sabato hanno sequestrato un bus.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «Roba cara ma originale», assicurava l'intraprendente mercante di *souvenirs* nazifasciti il cui magazzino-sacrario è stato svuotato dalla polizia e trasferito in questura. Erano divise di ufficiali, pugnali d'argento del III Reich, daghe strappate alle truppe d'assalto indiane (al soldo degli inglesi), berretti da sfilata, bronzetti del fürher, ma anche mitra e mitragliette della «Grande Germania». Insomma un intero campionario della seconda guerra mondiale e con tutta la simbologia degli sconfitti, svastiche, fasci e aquile, maschere antigas e elmetti, distintivi delle camicie brune, di quelle nere e delle Ss. Un piccolo antro, una galleria seminterrata straripante di simbologia che Luigi Lorenzo Della Porta, da cinque anni titolare di quell'armeria semiclandestina a viale Manzoni, importava direttamente dai mercatini dell'usato di Monaco, Berlino, Amburgo.

Della Porta è stato denunciato a piede libero - è incensurato - per «apologia di fascismo», per la vendita «senza autorizzazione di armi demilitarizzate», per quella di divise, stendardi, coltelli e baionette del periodo fascista e nazista. Pagherà inoltre milioni di multe per le armi non denunciate, quei Mauser nazisti con piombatura, e per quelle denunciate che però erano cariche mentre la Digos sta indagando su possibili clientele naziskin, skinhead e simili.

Un caso singolare, ma non il primo, nella capitale dove questo genere di *gadgets* è molto richiesto. È del settembre scorso il sequestro di un banchetto di un extracomunitario che offriva la sua merce in una stazione del metrò, e la scoperta di un magazzino nel quartiere Prenestino, dove sono stati sequestrati oltre 6000 articoli tra cui bandiere con la svastica e l'aquila nazista, croci uncinate, simboli in metallo inneggianti a Hitler e simboli del Fuan. Gli stessi simboli scelti e indossati da quel gruppetto di «testerapate» che sabato mattina hanno seminato il terrore su un autobus romano, costretto l'autista a non aprire le porte sinchè loro non fossero scesi a ponte Milvio, meta del loro viaggio. Erano otto ragazzotti col corredo d'ordinanza, giubba nera, guanti uncinati, stivali e senza biglietto che hanno voluto regalarsi una prova di forza. Intimorito l'autista, non hanno fatto scendere nessuno, hanno spintonato qualcun'altro. Un episodio di violenza gratuita, una bravata da «padroni della strada» alimentati in qualche modo anche dal fiorire del mercato dei «ricordi del ventennio». E quelli in bella mostra e in vendita nello scantinato di via Manzoni valevano diverse decine di milioni.

Aggredito un gruppo di lavavetri a Milano: due feriti

Colpi di mitraglietta contro tre immigrati

ELIO SPADA

MILANO. Una raffica interminabile. A terra sono rimasti due lavavetri extracomunitari che stavano «lavorando» nei pressi di un semaforo di periferia. Ora uno dei due è in prognosi riservata dopo che i medici lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.

È successo a Baggio, nella periferia di Milano. Verso le 17.45 in via Parri, tre lavavetri extracomunitari di nazionalità ancora sconosciuta, straccio e spugna in mano, erano in attesa che il semaforo scattasse sul rosso nella speranza di poter racimolare qualche soldo pulendo i parabrezza delle vetture nei pochi secondi di sosta forzata. Improvvisamente è sopraggiunta una motocicletta di grossa cilindrata con due individui a bordo e si è scatenato l'inferno. Secondo alcuni passanti la moto ha rallentato ma non si è fermata e il passeggero ha estratto una mitraglietta, probabilmente una Luger, ed ha sgranato una raffica contro i tre lavavetri. Una pioggia di proiettili calibro 9 (la polizia recupererà più tardi 32 bossoli) si è abbattuta sui malcapitati uno dei quali è crollato a terra subito. Un secondo lavavetri, pur ferito, è riuscito ad allontanarsi correndo mentre il terzo, forse non raggiunto dai proiettili, si è dileguato senza lasciare traccia. Mentre i passanti in preda al panico si gettavano a terra o si nascondevano dietro le auto in sosta, la moto si è allontanata a gran velocità perdendosi nel traffico.

Uno degli extracomunitari, ferito ad un piede, è stato soccorso e trasportato all'ospedale San Carlo. Le sue condizioni non sono gravi. Poco dopo un passante ha soccorso l'altro extracomunitario, a poca distanza dal luogo della sparatoria. Anche lui è stato trasportato al San Carlo dove i medici si sono riservata la prognosi: due proiettili l'avevano raggiunto ad un braccio e al fianco destro.

Le indagini si presentano piuttosto complesse: i killer della moto portavano il casco e quindi nessuno li ha visti in volto. Difficile, per il momento, ipotizzare un movente. La polizia non apre bocca sull'accaduto e non fa ipotesi. Pare comunque da escludere possa trattarsi di un regolamento di conti visto che i lavavetri extracomunitari in genere non spacciano droga. L'ipotesi più allarmante, ma tutta da verificare, è che possa trattarsi di un'azione a sfondo razzista. Una specie di «squadrone della morte», insomma, impegnato in una criminale operazione di «pulizia etnica».

L'INTERVISTA Parla Eros Marani apparso senza vestiti su Cuore

Le reazioni raccolte tra i suoi colleghi di fabbrica: «Ha rivelato la nostra miseria»

L'operaio è nudo: «L'ho fatto solo per gioco»

E l'Eros nudo? Il gioco di parole si presta, non c'è dubbio, ma agli amici della Weber la foto *nature* dell'Eros Marani su Cuore interessa poco. «L'ha fatto Benetton – dice un compagno di turno – perchè non un operaio»? Sono le 14 del pomeriggio. In via Pasubio, prima periferia di Bologna, c'è il cambio tra i turni del mattino e del pomeriggio. Chi esce sa poco o nulla della *performance* dell'amico apparso come mamma l'ha fatto sul famoso settimanale di resistenza umana di Michele Serra. Chi entra, invece, ride, ride di gusto, ironizza, plaude all'iniziativa provocatoria che, dice un altro, «ha messo a nudo la nostra miseria».

E lui, l'operaio senza veli, che ne pensa delle reazioni provocate dalla sua iniziativa? Dice di essere un po' titubante. «Non so come reagirà mio padre. Per mamma non ho paura. So che riderà di gusto; ma papà...». Alla Weber è arrivato in motorino, un quarto d'ora prima del turno, subito dopo averci concesso l'intervista qui sotto; un caffè, gli scherzi degli amici e via, al lavoro fino alle dieci di sera. Ha ricevuto la telefonata di Sgarbi, gli ha fatto piacere. La polemica su essere o meno pagato per questo servizio? «Non ci ho pensato – afferma – m'è sembrata un'idea divertente e basta».

E Cuore? «Nessuna telefonata – dice Andrea Aloi, uno dei direttori del settimanale – nessuna reazione. Molti edicolanti, addirittura, hanno messo la copertina distesa come fosse una locandina. L'unico che s'è scandalizzato è Sgarbi. Come si fa a dire che dobbiamo pagarlo. Tra noi e Eros c'è un rapporto di amicizia, fiducia, complicità. Non s'è parlato di soldi. È un amico, ha giocato con noi. Pagarlo quanto? Come si fa a pagare il suo coraggio e la sua forte moralità. Chi stabilisce il prezzo»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. **Allora Eros, com'è il primo giorno da operaio nudo?**

Direi normale. Mi hanno telefonato in cinque; cinque giornalisti. Soprattutto mi ha cercato Sgarbi. Ha chiesto se volevo andare al suo programma. Ha detto che prima domandava il permesso alla Fininvest poi mi avrebbe richiamato.

Perchè tanta prudenza?

Non lo so. Aveva problemi credo; forse sul pagamento.

Ma a Canale 5 apparirai nudo?

Non lo so, non credo.

E se succedesse?

Diciamo che sono impreparato alla domanda. La foto su Cuore è stata fatta per gioco, per ridere, per mostrare il nostro stipendio che è quello che è. Ecco una cosa che vorrei dire: io alla Weber prendo un milione e mezzo al mese, però sono un turnista di quarto livello, ho la maggiorazione notturna, ho centomila in più insomma; gli altri, di solito, prendono meno.

Parliamo di te, mettiti a nudo: chi sei, dove vuoi andare, che sogni hai?

Normale, sono un tipo piuttosto normale.

Politicamente?

Nessun partito. Solo la tessera della Cgil. Sono piuttosto indifferente alla politica.

Che ti appare...?

Che mi appare distante. Vedo che questi sono periodi di mutamento, dove si cerca di creare un'immagine dell'Italia più positiva, dove si vorrebbero eliminare persone ma... come dire, è una pulizia marginale. Insomma la politica non mi piace. Non sono del tutto indifferente eh, diciamo che seguo ma non partecipo.

E voti?

Non lo dico, mi dispiace. Il voto è segreto? E allora lasciamolo così com'è.

Cosa hanno detto i tuoi genitori di questa apparizione?

Non lo so (ride). Non li ho ancora sentiti. Mia madre riderà, ne sono sicuro, mio padre invece... non lo so. Forse si arrabbierà. Lo devo chiede a mio zio, il fratello di mio babboche lavora in turno con me alla Weber. Forse lui l'ha sentito.

Tra venti minuti vai a lavorare, incontrerai i tuoi compagni. Paura, timore, curiosità?

Tra i tre direi il timore. Alcuni rideranno, altri mi prenderanno in giro... altri non so. Ma non è un grave problema. I miei compagni capiranno.

Cuore ti ha pagato o no?

No, ma è giusto così. Io stavo al telefono. Un mio compagno mi ha detto che cercavano uno da fotografare nudo. Io non ho problemi, ci sono andato. Non si è parlato di soldi, nè io glieli ho chiesti. Era un gioco, mi è piaciuto. Mi hanno solo travestito da Benetton e da Sgarbi

Sei fidanzato, sposato?

Sono senza donna, ma solo per poco, almeno spero; ho una 127 fantozziana, tutta scassata, da terzo mondo, sono in affitto (23 metri quadrati), ho gli hobbies della corsa, del frisby e della palestra. Bevo vino rosso da Tano, appartengo al Club dei porcelli...

Che è?

L'ha fondato Tano, il mio oste preferito. È un club dentro l'osteria, un gioco. E, infine, non vado in vacanza da tre anni.

E cosa fai quando non vai in vacanza; guardi la televisione?

No, non mi piace. Leggo, soprattutto leggo. Ma non libri, solo riviste di hi.fi e Scientific American. Poi colleziono maschere orientali, ne ho più di trenta, e ascolto musica.

Cosa preferisci?

Di musica? Mi piace molto Steve Ray Vaugham, che purtroppo è morto due anni fa, mi piace il blues e il rock, apprezzo Debussy, mi piace anche Vasco Rossi.

Il tocco del ribelle.

L'ultimo di Vasco non è ribelle.

Tutto qui come hobbies?

No, ce n'è un altro: ho il pollice verde. Amo l'ecologia. Sono volontario nel mio quartiere nel tenere pulito un parco, il Cico Mendes. Il Comune mi ha dato un apparecchio e una volta la settimana do il mio contributo.

Eros Marani, l'operaio nudo su «Cuore»